

PAGINE SENZA BORDI Aletti editore

Federico Montanari

39 poesie

Scrivere

Appuntamento fuorviato

Fantasia (19/04/2011)

Tornano i fiori bianchi del
ciliegio.

Troppo presto.

Io pensavo a un cuore senza ritorno.

Torna la neve a mettere i fiori
sul ciliegio
fino a disfarsi di prostrazione dolce.

Troppo tardi.

Io arpeggiavo la sorte
che vuol mozzare i miei virgulti
che s'affacciano a orizzonti.

Tornano i fiori bianchi sul
ciliegio
a cercare i fiori di neve

Troppo presto!
Troppo tardi!

Baci lanciati al vento

Fantasia (07/04/2011)



Il vento è colmo di baci
una selva silenziosa e in ginocchio.

I baci sono nell'aria senza posa
come gabbiani in mezzo al mare,

l'aria preserva le croci
dei nostri segreti più fondi.

Ho urtato in tanti baci
ma il silenzio dissimula i nomi.

Continueranno a galleggiare
con incontri sopra le epoche.

(Cleopatra.
Hai baciato anche Cleopatra!
e tutti vivono quello che non furono.)

Che ore sono

Introspezione (31/03/2011)



Che ore sono?

E' sempre l'ora
di un lungo addio,
ed è anche l'ora
di un comignolo di stelle.

Che ore sono?

E' ora di sorpassare il passato.
Magari fosse l'ora
della lumaca dell'ape
Magari fosse l'ora
della lumaca dell'iris.

Ma che ore sono?

All'orizzonte
fa spallucce il sole.



Il mio fiore di luce non riesce a schiudersi
per infondersi carezzevole nelle vie.
Sono stato costruito al freddo
per bere il vino delle rose.

Sono clessidra, di farfalle nello stomaco,
un'incapace capacità d'affetto
che si chiede come prendere corpo tra le sottigliezze.

Devo scrivere i versi più belli del mondo
per far capire che non posso avere passo
fuori dalla saggia e matrigna dolcezza?

Cucire i giorni e scrivere pagine,
come balconi shakespeariani

Sempre illuminando la luce,
Sempre, col mio cuore di bosco.

Io che disegno fiori sulla forca
in ogni riga

con malinconie supportate dalla loro dolcezza.

Io, che sono solo clessidra
di farfalle nello stomaco.

Cose che si allontanano

Amore (23/03/2011)

Assediata da spazi soleggiati
la tentazione della neve
è rimasta nelle zone dove l'ombra è più fedele.

Le cortecce sono muschiate di bianco
e una piccola parte di vista è autunno sommerso.

Il mio cuore s'è appesantito come uno scoglio
su cui tutta la vita s'infrange morbosa
un epicentro di vuoto.

Il mio amore è lontano, molto lontano,
il mondo si allontana, freddamente infecondo.

Il mio pensiero livido si rifugia
nelle rive bianche.

Il mio cuore non si unisce al più del cinguettio
ma al meno delle nebbie.

Questo vuoto sembra rassegnarsi a essere niente
niente che cade lentamente nel niente
niente che orchestra il nulla.

Il mio cuore ancora una volta
nel dolore dei muti.

Io non cerco l'amore solo per tirare il fiato
ma per diagnosticare i meandri
della frenetica malattia della dolcezza

e versare dalle mie mani la sorgente distensiva
che non appaga la mia sete,
in un gentile gioco di scambio di sorgenti.

C'è un luccichio di ghiaccio superstite
nell'avanzante verde marea del prato.
Mi chinerei come per prendere un anello.

Ma il mio amore è lontano, molto lontano,
il mondo ostaggio s'allontana incolpevole.

La mia vita è lontana da me
come la neve si ritira.

Crisantemi a imbuto

Morte (31/03/2011)



Il rimbalzo della campana
si diffondeva nel meriggio,

i fiori erano in fiore,
ma chi è il fiore a imbuto?

io mi dice la Calla
e anche il Giglio vuol parlare.

Ma noi tutti sappiamo
che la verità, è la Rosa a imbuto.

La campana si diffondeva
e duellava con il merlo.

Sotto la torre della campana
c'era un maremoto di Crisantemi,

e per le guance lì rigate
erano imbuti, immensi.



Non sogno nel sogno
un centimetro più del vento a testa in giù
Non porto nel sogno
più di un bicchiere di lacrime
e una rosa in panne
dipingendo con fazzoletti d'addio.
Non vengo a spargere sogni
per infiocchettare la vita
Vengo solo in riva ai sistemi
per ubriacare di vendetta le rose
per depositare nella pancia dei moti infiniti
il nome delle lacrime del bicchiere.
Non porto l'affanno dei sogni
che ha il vento a testa in giù
dovrei infiocchettare la vita
solo con una rosa in panne.
Lascio che il bacio del sogno
mi possa mordere
mentre registro la deriva dei sistemi.
Non tradirò il sogno
alzando un fazzoletto d'addio
perché la loro stella alpina

ha per radice la mia montagna.
Non seminerò il cielo dei sogni
con meteore senza radici
e non sognerò con le morti
fuori dalla gola.
Non cambierò il sogno
perché la stella alpina
vendica le rose in panne
ubriache col bicchiere di lacrime.
Nei sogni mai sognati
me ne andrò da uomo libero.

La pianta del bacio

Amore (09/04/2011)

Tutta l'intricata violenza e i gridi mascherati
che quotidianamente avverto o comprendo
non possono che essere seme per la pianta del bacio.

Il tuo sguardo abbandonato e sognante
fu il sito più cordiale in cui m'adagai.
Nel sogno buono tuo, sono un sonno per la morte,
ho provato la forza più regale che l'uomo
può vestire.

Ma stasera sono triste stasera,
la tua lontananza mi pare irrimediabile
i rami del bacio si fanno pesanti e proni.

Stasera sono abbandonato alla mia libertà
e anche le tue labbra di ciliegia attendono
d'essere colte, anche le tue labbra di ciliegia
attendono il brindisi del bacio.



Il Giglio teme
a farsi Rosa.

Lo sguardo di lui prende sotto l'ala
la volontà tremante di lei

Nel corpo della vergine, caldo Giglio moribondo,
un arto di cielo e una freccia di mistero
nel mondo del cuore cabalistico.

Un atomo di lussuria le organizzava le braccia
e si ancorava al cuore tumultuoso.

Lei marmo indifeso
di ansia desiderata,
di ansia sperimentale.

Volteggia nella mela sconosciuta
e sempre saputa
una minaccia
una strega.

E verrà il tuo corpo
a farsi corpo nuovo.

Rosa mangia Giglio!

Mandate del bacio

Amore (16/04/2011)



Il giorno se n'è andato
e la notte ha il suo testamento di stelle.

La sera che turba
mi ha fatto i conti in tasca
come le festività comandate;
i miei occhi sono poveri di guance sognate.

Nella mente un bacio
come una mandata di chiave
nel noi.

Sono giunto a temere i treni
così ricolmi
di dolci ricordi osteggianti.
Ciò che mi manca è ciò che ho
è ciò che nel cuore vive
nel suo bosco setoso
ma all'aria aperta più mi sfugge.
Io aspetto un brillio d'ideale
per lasciarmi
in un'eclissi d'attenzione.

Lontano, il rumore d'un bacio

come una mandata di chiave
nell'intimità.
Così lontano.
Troppo lontano!



Non ci sono grilli
in tasca al grande spettro,

la nebbia fitta
ha imballato il paese,
non si può sguicciare la luna
la luna come un frontino
tra i capelli corvini.

Il mio sguardo affonda
nelle distanze incerte
in una polverosa decomposizione
del sapere.

Cammino turbato
turbato su come visualizzare il battito,
Mi turba una criticità d'espressione
come la nebbia dissimula
dissimula ciò che sai che c'è.

è una negazione di platea

Mi chiedo come essere
imitatore del senza fondo,
tra me e me vedo un duello romantico
un duello tautologico e babelico.

Aggredendo i silenzi con alfabeti
sarò memoriale di caccia soleggiata
all'ultimo piano;
di gioie curiose che abdicano al fiore rosso,
di ululati che s'intrecciano a canti di sirena,
crivellando il vuoto, con vivide domande d'andromeda.

Il mio passo cammina,
il mio passo camminerà ancora
nella tasca del grande spettro.

Nella pioggia m'appare Van Gogh

Amore (23/04/2011)



Sotto cieli d'ombra e pioggia
il giardino di dolcezza triste
mi fa dire che il vento
porta raffiche di carillon.

Le gocce scivolando sul vetro freddo
abbandonano una lenta scia cristallina
lungo il passaggio del rilievo
e fanno un Van Gogh inedito
del cupo giardino.

Chi l'avrebbe detto che la pioggia
m'avrebbe portato Van Gogh?
La strada principale era una parata
di tastiere e nacchere
le grandi teste di clorofilla scossa
incinta di voli e canzoni,
i prati gemmati avevano dettagli
di malinconia

e i nugoli di margherite
chiusi come mughetti
mentre cadeva la pioggia
di specchio in frantumi.

Io osservavo nel paesaggio
assediato e silente
il mio amore senza oggetto
prendersi una sovraesposta coscienza di sè,
il mio amore per il non indicabile
oltre la mia vita di luogo
senza possibilità di rassegnarsi all'uno
o al numero
anelante all'anima delle anime di ogni cosa.

Io osservavo nel paesaggio
fragile e sconsolato
il mio amore senza voce
inesprimibile e intricato
rintuzzato nella facoltà umana,
e vedevo come un mito moderno
l'orecchio di Van Gogh.
(l'orecchio di Van Gogh da donare al vento).



Ricordi quella leggerezza sognante
incastonata di risolini,
Ricordi
quell'innocenza visionaria?

Cerchiamo un corpo
per carezzare il corpo
amaramente disilluso
della nostra infanzia.

Il bambino vedeva il pesciolino morire
in un allentarsi d'ondicelle d'anima.
(Ora di tradimento eterno).

Mentre scende la neve, gli occhi giocondi
della scuola alle vetrate
(Ora di oche spennate).

I miei sguardi giocano a flipper
tra le stelle serotine
(Che ora di lieviti).

Il disegno strappato
vicino allo zainetto
(Un'ora di torre
per la bambina piangente).

Pensiero del marinaio sperso

Amore (10/04/2011)



Davanti alla prua
il mantello nero del vuoto,
non trovo riferimenti
solo mani che impoveriscono di scopo.

Intorno a me, è buio violento
come l'universo senza pianeti
nell'occhio dello squalo,
attorno all'animo mi si stringono le pareti.

Levo lo sguardo
alle stelle, alla loro cruna
e so che tu le starai guardando
mio affranto stelo di luna.

I denti delle onde sghinazzano sullo scafo
fiere della mia perdizione
nel loro labirinto senza sponde,
e i tuoi sguardi soffriranno in ogni direzione.

Sulla riva starai camminando
e le conchiglie crepitanti
come foglie morte

acuiranno la fragilità nei tuoi pianti.

Mio stelo di luna
i tuoi mille dove sei
i tuoi mille ti voglio bene
pescheranno nel silenzio.

Per causa mia
i fiori ti sapranno d'Odissea,
nel relitto del tuo cuore tienimi
ma vivi ancora!

Porterò le mie parole

Amore (23/03/2011)

Io porterò le mie parole
da sussurrare al tuo orecchio
nella mia dolcezza intimorita;
correrei per valli di parole, nella vigna
dei pensieri, portando raccolti in fiore al
tuo orecchio, fermandomi a sorridere
quando inciampo nel tuo sorriso.
Tremerà il sole nella mia voce?

Quando inciampai nel tuo sorriso
si sparpagliarono le mie parole,
mentre colmo d'emozione incredula
cercavo di raccoglierle per un discorso.

Nelle terre dei pensieri che bevono la
rugiada d'ansia innamorata
le mie parole come frutti di bosco
nelle terre selvagge del cuore,
le mie parole,
che io non ti lasciai.

Quando morirò

Morte (05/05/2011)



Quando morirò
rivestirò le cose di cristallo,
penetrerò nelle case, la notte, respirando i sonni,
rivivrò un periodo di fitti riproponimenti
trascinando in superficie le testuggini del ricordo.

Quando morirò
chi penserà così tanto alla soavità?
Per alcuni solo allora sarò piede nel mistero
proferiranno di me ciò che io non sapevo
sarò cibo per concetti
e andandomene sigillerò legami esclamativi nella verginità.

Quando morirò
per un istante successivo tutto mi nominerà,
ci sarà ancora una rabbia senza idee
e una rabbia alla quale è impossibile
dare idee,
il frammento di follia servirà ancora
per il sorriso colmo
sempre il vecchio tenterà di ingannare l'anno
mettendovi un secolo,
sempre il cieco sognerà un sonno
pieno di sogni,

mendicherà ancora il cuore del dubbio,
qualcuno di un libro
di un cuore cartaceo
dirà
sono solo pensieri,
qualcuno da un libro
non estrarrà un cuore multiforme.

Quando morirò non cambierà nulla,
sarà sempre un giorno come un giorno
ma forse in un villaggio strano
una fanciulla strana, sorriderà alle peripezie della purezza,
forse sarà diverso l'abracadabra del suo bacio,
forse sorriderà al suo destriero
di sogni, anche se ferito,
sorriderà almeno
a qualche goccia di pioggia.

Quando scende la notte

Introspezione (22/03/2011)

Quando scende la notte
il tuo cuore si fa stella marina
e ricordi la tua seta
e ti senti filo d'erba.

Quando scende la notte
non dormire
è ora di imparare
è ora di sognare gli estuari
della gentilezza
di cedere gli orgogli
alle parole dolci.

Quando scende la notte
non scappare da te
impara ciò che sei
per sapere ciò che vuoi.



Passava leggera alle otto di mattina
mentre il passero cantava tra la sultanina,
disse lei, "che belle rose"
e lui con gli occhi abbassati gliele pose.

Lavorò a schiena bassa tutto il giorno
pensando "chissà se domani vedrò il ritorno;
le mie ginocchia sono affaticate nell'aridità
le nuvole non ostruiscono l'immensità".

Il mattino seguente lei ridente passò,
Socrate gli occhi due volte si stropicciò,
disse "come buongiorno cogli uno stelo
scegli quello dove la polvere non adagiò alcun velo"

Lei prese, sorrise e lenta si girò
e il pensiero dell'uomo fu inesausto rondò,
e mentre la notte magnetica si stese
lui sentì levarsi in cuore gentili pretese.

Di nuovo il cuore dell'alba si schiuse
e un principio d'ansia sulla pelle si diffuse,
lei di nuovo passò e prese la sua rosa
ma la voce di lui non lasciò pellegrinare alcuna prosa.

"Poiché sapere è sapere di non sapere
mi son massi pesanti le parole del mio dovere
perché l'amore è una feconda seta bruciante
e mi lascia al davanzale come muto schiavo implorante".

All'indomani sul davanzale di Socrate
le scarlatte estremità sconquassate.
Muove i gomiti cieco senza sapere il vento australe
- pensò - ignorare, ignorare è certo rifugio del male.

Un vecchio carillon

Spirituali (03/05/2011)



Lui accorcia
senza accorgersene
le distanze
tra le nostre vite staccate.
Ma oggi i carillon
non ci sono quasi più.
Abbiamo perso qualche spioncino
per i cuori
che dorme in qualche soffitta
impolverato.

Venezia di tutte le strade

Amore (07/05/2011)



Sono un ramingo di cui nessuno ha memoria
che fa la spola sul ponte dei sospiri,
Non mi abbandonare nella città che ha la gloria
creata da ogni cuore che rimiri.

Innamorandoci trasferiamo quella d'innamorati città
in ogni sobborgo come un'eredità,
Venezia è il labirinto profondo
lido di un'infatuazione fecondo.

Il tuo sguardo in brezza marina traducibile
le tue fattezze nel mio romanticismo irrinunciabile.
Nell'attenzione che è trasognata

quando ti guardo in te eclissata,
un lento che mi rallenta sospiro mi prende,
io non voglio perderti in questo Canal Grande.

Le parole se non serpeggiano
tra i fiorellini di un sorriso,
i pensieri se non volano intrepidi
tra le conifere di cristallo
di un'altra mente,
come pure la sincerità
se si ritira nel suo mondo
lasciandoti solo nel tuo mondo
vestendo la maschera della solitudine.
Che bellezza c'è in questo?

Se l'alta marea di uno spirito
non copre le spiagge dell'idea
di un'altra anima
e le tue impressioni statistiche
e i momenti d'osservazione
non incontrano l'ormeggio della condivisione,
lo spirito muore
e il momento del suo inizio
è momento della fine.
La nascita
non può avere l'incanto di se stessa.



Ci sono sguardi che animano così tanto
da lasciarmi parlare solo del silenzio,
da farmi rinchiudere in un sospiroso silenzio
stellato, un silenzio di rocca.

Ci sono sguardi così fondi e perfetti
che ti cedono la loro vita in un istante fugace
e piegano nel tuo cuore frontiere
che mai hai sospettato.

Ci sono sguardi così confidenti di noi,
storpiano gli inchiostri
e tutti i libri solcati;
Ci sono sguardi che ti obbligano
a un punto di non ritorno
spezzano le catene dell'essere
levano la sicurezza d'un limite
e ti gettano in uno scuotimento benedetto.

Ci sono sguardi che ti fanno affermare

che dalle parole e dai gesti
non impareremmo una persona,
sguardi
dove Afrodite si fonde con Marte,
sguardi
che mi tengono qui,
perché m'annientano.

Ci sono creature

Brevi (31/08/2011)

Ci sono creature
diffidenti e decise.
Ma c'è una grotta
di cerbiatti che dormono
oltre il mantello della cascata.

La mia libertà è un cerchio

Amore (09/10/2011)

La mia libertà è un cerchio chiuso.
Alza specchi tutt'attorno
mettiti al centro.
Così che tu sia ogni orizzonte.
Così che la fine sia il tuo infinito.

Il mio progresso guarda sempre te.
Abiti oltre la porta di ogni pensiero
non aperto.
Avrò la chiave per la mia abilità?
Mi riposo nella probabilità
che ho di farti sorridere.

Il mio sorriso, ha la vicinanza del tuo.
Parla nello scrigno dei miei segreti
così che oda sempre la tua voce
nell'eco della mia intimità.
Perché il mio pensiero vive di te.



Sul tuo labbro inferiore c'è un'idea d'empatia,
su quello superiore un sogno universale
e essenza d'altruismo.
Politica a gradini del restauro.
E io,
le bacio.

Collera di violette notturne

Introspezione (18/09/2011)



Ho osservato con la loquacità del baleno
l'uomo che affondava nella via;
la pioggia è iniziata lieve
in rapido passaparola.

Il lampo snatura la notte
e l'oscurità s'apre con fulmini d'ametista
che s'amplificano nelle legioni buie
sotto le rocce tempestose.

Nei viali d'ametista rabbiosa e di steli violenti
la cascata di violette colleriche e abbacinanti
m'intenerisce gli alberi e le vie,
germogliano sopra il campanile attonito.

Il mio spirito esplorativo di concretezze fonde
passa dal mio sguardo e lo meraviglia;
si perde, come una farfalla,
in un'immensa rapida viola.

Ma il mio cuore affrancato ha preso le violette
le ha tessute in una corona
per la mia fronte di estuari,
mentre il paese cadeva nel regno dell'ametista.



Strappati via
come una conchiglia dal mare

che mantiene in sé il ritornello accasante
lo sciabordare di nostalgia.

Ricordi
ricordi quel giorno
quel giorno come un bacio

un bacio come un cavallo di troia.
Cosa c'era in quel bacio?

Oggi, resto una conchiglia elisabettiana
strusciata da qualche salata goccia
di rimpianto.

Un valzer di conchiglie si prepara
nell'animo del bambino.

Questi ricordi
sono cenere che brucia

altri spiragli d'utero protettivo
passeranno.

Le conchiglie fanno rumore sul cuscino

Le conchiglie sanno addormentarsi e sgretolarsi
nel giorno di fiore nuovo.

La nave non ha più ormeggi
il timone è rotto
non può tornare
su chi precipitò in acqua.

Le conchiglie saranno maestre.
Le conchiglie cercheranno orecchi.
Nella mente mi si inseguono conchiglie
mi perdo
nel labirinto delle conchiglie.

Impara e contempla
la fucilazione del mare
che custodisci.

Noi non pensavamo
di inumidire semi di conchiglia
per masticare la riconoscenza
nelle nostalgie.



In profondi giardini
cadrà il tuo sorriso,
come una freccia d'arcobaleno
attraverso il bersaglio concentrico
dell'occhio.
Il tuo sorriso come una contrazione
del cuore in risalita
con l'iniziale di Sansone
viaggerà per il mondo in vuoti di memoria.

In profondi giardini
cadrà il tuo sorriso,
a lavare il sangue là
dalle strade dei sogni,
forse a creare varchi per il vuoto
o a diradare i labirinti boschivi
di perdizione,
forse un breve Mosè che apre un passo
tra due mura d'oblio.

Io ho sorrisi che crescono forti
e freschi, di persone passate
che non immaginerebbero, no,
quel loro secondo come luce operaia.
Sotto questi Platani che spolvero dalla nebbia
si rifugia il mio sospiro,
come uno gnomo al calar delle tenebre.

Camminando con sovrapposizioni

Introspezione (31/10/2011)



Porticato illuminato di notte
con sfondo di rimorso.

Per la strada dove rise la mia infanzia
ho occhi con ripostiglio d'anima.

Il mio corpus d'affetto rimirante
ruota fin sulla luna
per piombare in un giardino di muri gialli.

Oggi ho visto un passero alzarsi
con la mia ironia
e portarla fin oltre i tetti,

la solitudine correre lontana
fino alle colline che quasi non vedo.

Viottolo ciclabile con carta velina
di ricordo spadaccino e strappalacrime.

Camminando in una dolce promessa umiliata
acuita dalla linguaccia
dell'albero bianco fiore,

Sull'albero della mimosa ho visto
una recidiva Lei.

Mentre cammino
dove e come cade lo sguardo.

Funerale dei pensieri non detti

Riflessioni (06/11/2011)



Scorre l'uomo coi suoi pensieri.
Scorre una cronologia che nessuno immortala.
E ogni uomo è un fiume
di pensieri in cenere.

Io coi miei pensieri non detti
annaspando in un ventre di silenzio uncinato
che mi imbeve le tempie spadaccine
e scava il cuore goccia a goccia.

Tutti i libri che ho sfogliato
hanno meno parole
che la mia solitudine
di pensieri non detti.

La mia pietà incuriosita
è sempre al pascolo
e imbandisce la tavola all'ortica
coi miei pensieri non detti.

Ci sono sempre arcobaleni
e i loro piedi nelle sabbie mobili.

Ci sono sempre coltelli
che mangiano il sorriso

nei miei pensieri non detti
che hanno un dolore nero
nel cuore del mio bianco.
Coi miei pensieri non detti

sono ammuffite le fragole,
ci sono apriscatole neutralizzati.
I miei pensieri non detti mi inseguono
armati di lieviti per gli spigoli.

Io li vedo andare a morire
allontanandosi col mio fiato su cui pattinano,
io li vedo andare a morire come vergognandosi
fa un gatto nel vento zuccherato della primavera.

I miei pensieri non detti
che vogliono completare l'incompletabile
chiudono porte di verdi riserve
e vedute a innesto di promontorio.

I miei pensieri non detti
io li immagino come attori del se
capaci di convertire corolle di silenzi
attorno al polline degli spiriti,

e ogni giorno,
il mio assenteismo
ha le profondità

dei miei pensieri non detti,
e ogni giorno,
nel sottofondo dei miei pensieri
ascolto il funerale
dei miei pensieri non detti.

C'era una mendicante sul fianco della strada
 inginocchiata carponi
 il capo prono dagli stenti
 gli occhi rivolti a terra
 come stesse per unirsi a lei.

Ridotta così per chissà quale combinazione,
donna di calcutta, con gli occhi di calcutta, la pelle di calcutta,
 si prende i miei occhi
 mentre il mio passo trafitto rallenta.

Mi ricordi tristemente ogni mia fortuna
e come colpevole mi sento della mia fortuna.
Presa controvento la sua mente di seta
 sventrata dal guado d'ottimismo
annaspava tra i suoi desideri già affogati,
 voci di paranoie comuni
si saranno modellate sulla sua disperazione
 in mille aghi.

Io guardo il suo precipizio.
Che mi fa sgranare gli occhi.
E' una ferita nel mio mondo
che estende i miei occhi sulla mia compassione.
Spostava le gambe fragili
 ma non levava il capo,
 e dilungava il braccio
 ma non levava il capo
 e nessuno la osservava
e porgeva la mano vuota
 come un nido vuoto

ma non levava il capo.
Non levava mai il capo.
E più che un aiuto sembrava dire:
"prendimi Dio,
portami oltre gli steccati del silenzio
fammi fiorire in una valle diversa".



Gli orologi hanno parenti
in un valzer
di caduta libera,

tutto passa per la rotonda di calamita
e si blocca
sulle lancette corrosive.

Gli orologi
come ciliegie con la beccata del passero,
o un uragano di rovine composte.

Gli orologi
regni senza contrari,
hanno parenti nelle eliche delle navi
nel mulinello del pescatore che riavvolge.

lancette seduttrici
lancette d'Ercole di fiume

come la nostra maschera, fatta a fiume.

Da bambini giocavamo in torrenti
che non avevano gravità.



Il mio sguardo
ha raccolto i petali della notte
e il polline della luna
non sapeva di niente.

Ho lanciato il mio cuore
nelle teorie di Newton

e ho lasciato la mente
alla tisana del sogno.

Dipingo tutto col riflesso del mai
e con l'abbandono

sentendo gli effetti della fine
che vuole essere inizio.

Ogni dolce canzone questa notte
è un nido di sospiri.

Ogni dolce canzone questa notte
giostra col mio cuore.

L'albicocco e il ragnetto

Fantasia (28/11/2011)



Verdeggianti tremolante
l'albicocco negli imperi crini
del sol levante.
Tu ragnetto che ti raccapezzavi solo
sputi ora la tua casa di lavoro
dentro l'aria trotterellante
e a balzi stagnante,
tra le braccia pazienti e legnose
dell'albicocco nel sol levante.

Storia da romanzo rosa,
ma dimmi, ti ha già
preso come sposa?
Arrossiva il suo frutto
nella domanda sbottonata?
La sua tristezza mattutina versa
lacrime nelle docili culle verdi
e a bere il suo pianto
con devozione tu ti perdi,

è un amore di gesti il vostro.
La parola è una bislacca
maschera gratuita,
a volte le parole
possono solo peggiorare l'onestà
e la vostra sincerità infatuata
non lo ignora.
Ragnetto, nelle tue bavose liane
ti conforti
tra le sue braccia veterane
così forti.
Nel tuo addizionare
c'è un sollievo di lavanda
perché non sei più solo e sperduto
come l'Islanda.

la tua cordata nelle sue prospettive
a lei è donata,
dai, la sera l'hai rimediata,
ma incombe la notte
che minaccia botte,
la malavita dei venti
ai tuoi teli
farà stringere i denti,
la tua teoria d'amore
abbraccia un paggio
assediato dal terrore.

Rifugiate nel frutto più
aggrappato
ragnetto,
come un allunaggio,
placati nel sonno,

le miglia di ricerca sono finite,
il tramonto scivola
per dar feudo alle stelle beduine.
Siete voi due contro il mondo.

Ragnetto,
cosa dici ragnetto,
un sonetto
rafforzerà
il vostro duetto?

Due passeri sul prato, in rapide grazie
e giocondi idiomi senza gravità.

Due passeri tra il praticello innamorato
che canticchia e bisbiglia fioriture.

Due passeri tra il praticello di steli stappati
e le criniere del tarassaco.

Son ben più dolci le mie feritoie:
come sono prigioniero d'immagini rapite!

Quasi si covano le ferite di miele
sulle spine del giardino.

Ma non son pari alle mie derive
di miele senza rive.

Il giardino non vale quanto me!

Come sei lontana.

Nel ramo del mio desiderio
sei la ciliegia alta e vezzosa.

Nel mio tormentato passo di corolla
sei la mia voce che non muore

Le mie fantasticherie nerborute
non si rassegnano alla notte solinga.

Come sono labirinti di violini le mappe.

Teso tra passato e futuro
mi faresti essere il presente

Nel mio lamento programmato
sei la colpevole della luce

Nel ramo mattiniero del mio respiro
sei la termite innocente.

Come la tua strada è ramo del mio desiderio.

Il lugo dove ci guardammo
ora è vuoto e mi divora

Il sole è la punta di un compasso
troppo, troppo grande.

Quale strategica porta, quale oziosa quercia verde
è punto per il compasso del mio sguardo?

Per raccogliermi e essere alloro nel ramo
del tuo desiderio, dove si svia la nebbia.

Ho paura che la mia voce non sia più eco

Spirituali (09/01/2012)

Ho paura che la mia voce non sia più eco
tra i petali intimi dell'anima prossima,
Ho paura di perdere la leggerezza per visitare
il dolore altrui con il sorriso fecondo,

paura che il mio sorriso non sfumi di celeste
gli oscuri boschi ostinati di una sconosciuta.
Che la mia aria dolce combattiva mi protegga
per proteggere il proteggere d'inesauribile contatto.

Non voglio restare ammutolita pianta senza fiore.

Ho paura che il mio sguardo non passeggi
più tranquillamente in labirintici occhi tremuli

per non più dare l'acqua soleggiata che serve
alle rose e ai rami interiori del vibrato.

Ho paura, di spegnermi troppo lentamente.



Nelle mie parole in visibilio hai sempre trono,
io piccola donna dietro un grande uomo.

Cadon le case come castelli di carte dentro il mio cuore
e io ascolto il dolore oscurato nel tuo furore.

Giammai ti lascierei in ore di panico sonoro,
giammai riposerei adeguata fuori dal tuo coro.

Scelgo un piccolo labirinto in un cerchio russo
per illuminare il mio nome a un destino più spesso;

Giammai muterei ragione o prigione
giammai lamenterei altra rassegnazione.

Io fragile e piccola donna, falena ti seguivo,
e dietro al tuo spaventato potere mi nutrivo!

Federico Montanari



Sono nato nel dicembre 83' anticipando di 3 mesi. 2 mesi d'incubatrice in pericolo di vita fanno dire alla psicologia che in me l'ombra della morte è più allungata nelle percezioni, o che la mia sensibilità o istinto di vita ne siano profondamente spronati. Alla laurea in filosofia e con studi di psicologia, la mia visione della poesia ne è plasmata in chiave produttiva. La poesia credo abbia varie ali in azione stimolante verso lo spirito. Molta poesia è priva di tipi di ali. Vivo la poesia come sport estremo, riunione di percezione, comprensione, sensibilità e morale. Se penso alle vite di vari poeti (Rimbaud, Poe, Baudelaire...) li sento del resto come estremisti, esiliati. Penso che se la filosofia insegna a morire, se "l'uomo non accetta l'individualità e la morte, e da ciò ne viene l'incapacità di vivere" (Freud) vi siano poeti più necessari di altri. Detesto l'oratoria, i poeti indecifrabili, confusi, l'attenzione ossessiva a tecniche e pesi di parole. Il mondo e l'uomo hanno bisogno di ben altro che cravatte.

C'è bisogno di voglia d'essere, voglia di capire, di avere sentimenti, sconfinare. La letteratura a cui non preme l'impegno evolutivo e sociale rischia di essere puro narcisismo e una segnalazione di grandezza umana sbagliata. Nel marzo 2011 ho pubblicato il mio primo libro di poesie "PAGINE SENZA BORDI" Aletti editore PG188 ordinabile in libreria... Tra i miei poeti preferiti, Gibran, Tagore, F.Garcia Lorca...

Indice

Appuntamento fuorviato	2
Baci lanciati al vento	3
Che ore sono	4
Clessidra	6
Cose che si allontanano	8
Crisantemi a imbuto	10
La dinamica sognante	11
La pianta del bacio	13
La vergine	14
Mandate del bacio	16
Negazione di platea	18
Nella pioggia m'appare Van Gogh	20
Non è rosa e fiori	22
Ore di	23
Pensiero del marinaio sperso	24
Porterò le mie parole	26
Quando morirò	27
Quando scende la notte	29
Socrate e le rose	30
Un vecchio carillon	32
Venezia di tutte le strade	33
Vivere è esternare	34
Nodale	35
Ci sono creature	37
La mia libertà è un cerchio	38
Sulle labbra	39
Collera di violette notturne	40
Nostalgia di conchiglia	42
Nei profondi giardini	45
Camminando con sovrapposizioni	47
Funerale dei pensieri non detti	49

La mendicante	52
Parentele d'orologi	54
Giostra	56
L'albicocco e il ragnetto	58
Poesia senza fuga	61
Ramocentrico.	62
Ho paura che la mia voce non sia più eco.	64
L'ultima rima di Eva Braun.	65
<i>Federico Montanari.</i>	67